

Anna Marino

Simone Gavazzi

Arianna Sisani

Introduzione di
Alessandra Polidori



PENSARE

AL DI LÀ DEI CONFINI

*Al migrante ignoto,
Alla migrante ignota*

	Small Sam	
	d Saean Ali Kc	
	rahima Mbalo	
	i Saydi Mouste	
	a Deng Maha	
	Ehambart	
	Rethi Ab	
	John Adams John	
	Salad Sairy Dabo Buba Cisse Diaw Sira	
	adar Krishnakumar Taufik ARKazash Naur Sa	
	ader Mohammed Harif Dakry Edward Lizwane Nk	
	di Al Swease Nawa Aperca George Ses Olesana i	
	Imore Ng	rya Babak Abadi Nusrat Raza
	Incent f	n Vadskav Bahayan Said Z
	Buloka	eni Majid Rafiah Cati Yin
	Edwin	s Carlos Requime Tung'hr
	uz Huf	sari Merisa Bartolomeu M
	elisch	ed Ezzoubair Feraid I
	hamson	y Tschianana Nguya Pe
	mbe Is	ndrej Doncov Chaitani Wa
	rd Rel	im Adams John Olesiy B
	kar I	ique Koumadio Nasser Al Sh
	anne	dy Ali Aman Nader Mohammed
	in M.	zer Robert J. Arah Olesana Nym
	eruya L.	radi Ramadan Kumluxa Shirer Sa
	h Abdu	fikhi Buloka Ogungemri Kenry P
	ya Azza	ub Kiarni Cher
	'stufi	faouf Ayse Abd' hman Bouboka
		Mogge Testar Hirtu Yamane
		pe Ndiaye P
		yep Michar
		di Ganet Hi
		ar Lamri F
		hmed Pou
		ash Bahri
		tha Masfin
		artin Ekry
		JLamis A
		im Yast
		Usman
		Yussuf
		Abdül
		Bouba
		Kalo Ka
		amina Ker
		Zakir Mohr
		ou Omar B
		'Diao M'
		onyan E
		Quy di
		Alan Ki
		g Serge
		Yahya G
		tm Will
		Vulnet
		Czmb
		Yarik
		AKG
		'Eh
		an D.
		shaya I
		lee Doru
		John V
		il F
		ed W. San
		i Masud N
		ssa Achra
		ed Mehdi
		h Guldi M.
		esf Meng
		ouryazda
		da Katha
		i Hoesser
		hekk I
		mir B
		ssaraj
		Cedde
		o Carlos
		Duy Ngh
		'uk Fouz
		anned Dush
		'Nadim F

Introduzione

La mobilità, in diverse forme ed espressioni, è caratteristica intrinseca all'essere umano. Tuttavia, in quanto fenomeno pervasivo e complesso, non è sempre facile comprenderne le caratteristiche, le motivazioni, gli attori sociali coinvolti e le conseguenze. Se si guarda nello specifico al tema della migrazione, le diverse narrazioni diffuse nei discorsi pubblici e nei media rendono difficile un approccio al fatto sociale in quanto tale, esente da commenti e interpretazioni spesso erranee e faziose. Inoltre, le ricerche prodotte in accademia, essenziali nel comprendere i diversi aspetti del fenomeno e suggerire direzioni all'azione politica, non sono sempre accessibili al vasto pubblico: i contenuti sono celati da discorsi complessi intessuti in una terminologia tecnica molto precisa. L'evento organizzato a Isola - La Cantine Littéraire da cui prende le ispirazione questo opuscolo è stato pensato sulla base di queste considerazioni.

Parlando con Anna, mia collega all'Università di Neuchâtel, mi sono spesso trovata a riflettere sulla rappresentazione della figura del migrante associata troppo spesso a una narrazione in negativo, che assume toni securitari, in cui predomina l'idea di crisi. Tali discorsi però non attingono al bacino dell'esperienza diretta, fondamentale invece per comprendere gli aspetti concreti del fenomeno e magari sfatare qualche mito. Da qui la necessità di confrontarsi con qualcuno che ha vissuto in prima linea la questione migratoria: Anna ha così contattato Simone Gavazzi, ex-collega all'Università di Maastricht, perché potesse condividere e raccontarci la sua esperienza a bordo della Geo Barents (la nave di Medici senza Frontiere). Questa proposta ha incontrato la disponibilità e la sensibilità di Guido e Arianna, il primo proprietario di Isola, un caffè letterario a Parigi in cui trovano spazio voci e si concretizzano eventi di rilevanza sociale, la seconda illustratrice che ha prestato la sua penna e creatività per tradurre in splendidi disegni il contenuto del dialogo di Simone, Anna e il pubblico. Il supporto finanziario e di organizzazione di nccr on the move, istituto di ricerca sulla migrazione con sede a Neuchâtel e a cui entrambe afferiamo, è stato fondamentale per la riuscita di questo evento.

L'incontro tra noi cinque si è dunque trasformato in un evento tenutosi il 26 Novembre 2023 nella splendida cornice parigina di Isola, a cui ha partecipato un pubblico nutrito ed eterogeneo, fatto di persone desiderose di saperne di più sulle migrazioni e che hanno contribuito, grazie alle loro domande e curiosità, a un dialogo ricco e spontaneo.

La necessità di spiegare in termini chiari e semplici elementi e passaggi cruciali che determinano i percorsi migratori e le tratte percorse nel bacino del Mediterraneo centrale è stata quindi la base di questa iniziativa che abbiamo deciso di trasformare in opuscolo non solo per tener traccia della discussione avvenuta durante l'evento e proporre il contenuto anche a chi non era presente, ma anche per dare vita ad un progetto di trasferimento di conoscenze che parlasse a un pubblico che non fosse solo strettamente accademico condividendo informazioni precise su luoghi, persone, provvedimenti, fatti e terminologie che ruotano intorno all'idea di migrazione.

Il testo inizia infatti descrivendo il contesto di Lampedusa, isola dalla duplice identità: se da un lato ha successo come meta di vacanze, con la sua acqua turchese e le spiagge punteggiate di ombrelloni, dall'altro infatti è sede di un importante hotspot dove i migranti sono trasferiti e detenuti. Tuttavia, nonostante il nome di Lampedusa sia spesso abbinato al "problema" della migrazione, Anna e Simone ci spiegano come in realtà nell'isola i migranti trascorrono pochissimo tempo, prima di essere redistribuiti in altre zone. Inoltre, la conformazione del territorio fa sì che essi siano "nascosti" agli occhi dei turisti e della popolazione locale: siamo dunque lontani da quell'idea di "invasione" che tanto circola nei discorsi sulle migrazioni. La realtà di Lampedusa fa parte di quella zona geografica del Mar Mediterraneo che da sempre è scena di percorsi e storie drammatiche i cui protagonisti sono certamente i migranti, ma anche chi gestisce le varie frontiere e le ONG con i loro collaboratori.

In questo opuscolo si cerca di contestualizzare e spiegare il ruolo di ognuno, descrivendo prima il contesto geografico per poi passare in rassegna i diversi soggetti. Nel Mediterraneo centrale esistono infatti delle zone (SAR) dove il soccorso è obbligato: queste fanno riferimento all'Italia, a Malta e alla Libia, luoghi geografici precisi che assumono però un ruolo tutt'altro che privo di conseguenze sulla vita delle persone migranti e di chi si preoccupa di salvare la loro vita. Nelle prossime pagine verrà dunque spiegato cosa è una SAR, i provvedimenti relativi alla loro

gestione e quali sono le relazioni tra i tre protagonisti e le conseguenze delle loro scelte. All'interno di questo campo si giocano le vite di uomini e donne che hanno intrapreso un viaggio pericoloso, nel corso del quale arrivano a trovarsi a bordo di imbarcazioni precarie in situazione di distress - nel gergo tecnico, la condizione attribuibile alle barche che necessitano di essere recuperate. Tale condizione - come ci spiega Simone - si basa sulla presenza di alcuni fattori, come ad esempio il sovraffollamento o la presenza a bordo di donne incinte. Le ONG e chi vi lavora fanno fronte a questa situazione, cercando, recuperando, prendendosi cura delle persone abbandonate al mare. Migranti ed ONG sono stati oggetto di polemiche, sono stati inquadrati in cornici diverse, raccontati con parole che provengono da realtà lontane e che tendono a chiudere la narrazione nei limiti del crimine e del vittimismo. L'opuscolo parlerà poi in dettaglio della tendenza dell'Unione Europea e i suoi stati membri affacciati sul mediterraneo centrale di esternalizzare le proprie frontiere, senza tenere in conto le conseguenze di questi provvedimenti per i diritti umani delle persone in movimento. Il pregio di questo lavoro è quello di mettere insieme più punti di vista: gli studi di una ricercatrice specializzata in materia, l'esperienza vissuta sul campo grazie a Simone, ma anche le genuine domande e riflessioni del pubblico presente all'evento. Il risultato è un piccolo "vocabolario" che possa far luce sulla migrazione, le persone in movimento e gli attori attivi nel mediterraneo centrale, spiegare significato di termini più o meno comuni, ma anche di provvedimenti specifici, luoghi e persone che fanno parte di questa narrazione.

Alessandra Polidori

ricercatrice associata presso nccr on the move e SFM (Swiss Forum for Migration and Population Studies),
dottoressa in Scienze Politiche e Sociologia (Università di Perugia e EHESS).



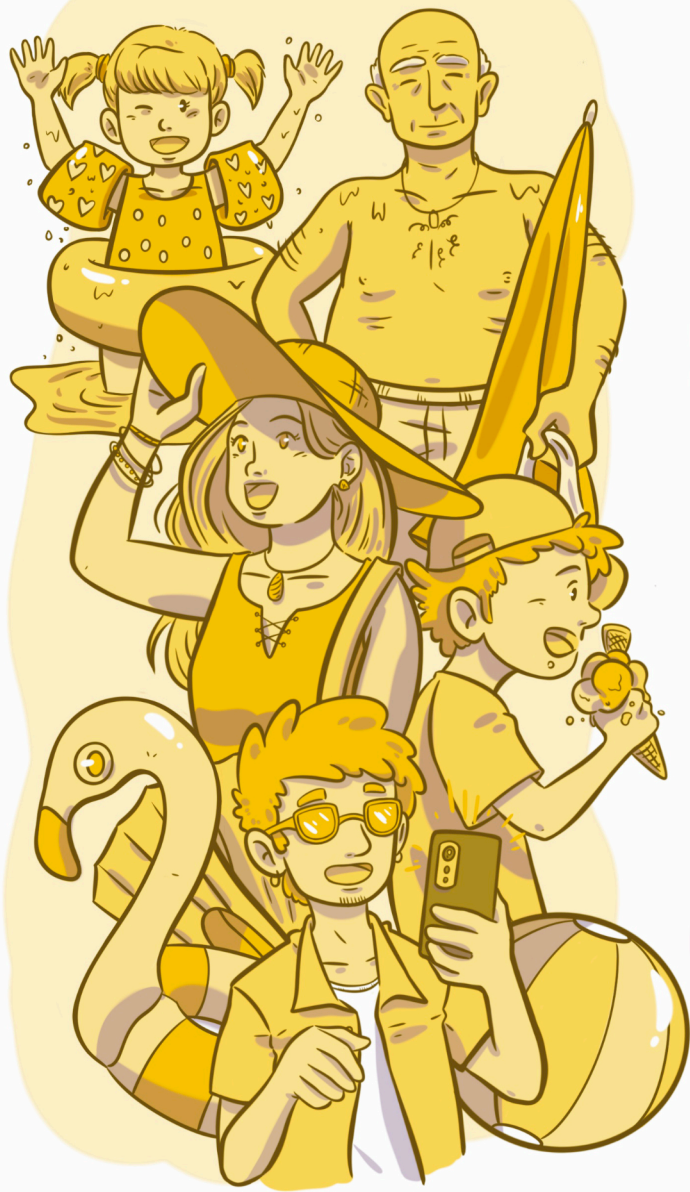
Lampedusa

Lampedusa è stata da tempo analizzata e citata come modello di "business migratorio". La gestione dei flussi migratori sull'isola ha infatti creato una vera e propria società destinata a gestire la migrazione in un contesto di emergenza: molte persone sull'isola – funzionari pubblici, forze dell'ordine e operatori umanitari – lavorano e sono coinvolti in attività relative al flusso migratorio. Questo business è stato sviluppato e rinvigorito dalla designazione di Lampedusa a frontiera dell'Unione Europea (UE) per eccellenza e dalla creazione dell'hotspot nel 2015. Nell'ultimo decennio l'economia di Lampedusa è fiorita e la migrazione ha favorito il miglioramento delle infrastrutture dell'isola. Il turismo è aumentato del 39% negli ultimi dieci anni, diventando la principale fonte di reddito dell'isola (D'Ignotti, 2023). Lampedusa, che presenta uno dei tassi di natalità più alti d'Italia (AdminStat Italia, 2024), manifesta un fenomeno decisamente paradossale: prospera e cresce grazie al turismo, ma è strutturata in modo tale che turisti e migranti non si incontrino mai. In questo senso, ci sono processi di frontiera che avvengono proprio al confine attraverso infrastrutture e politiche che creano una realtà in cui il turista non incontra mai il migrante. Il Molo Favarolo è l'unico porto per i migranti in arrivo, mentre i turisti attraccano al porto ufficiale dell'isola, il Porto di Lampedusa. In più, l'hotspot si trova nella Contrada Imbriacola, lontano dal centro di Lampedusa separato dalle montagne, perciò è altamente improbabile che i turisti lo notino o vedano.

Inoltre, né i turisti né gli abitanti di Lampedusa hanno molte opportunità di incontrare i migranti sull'isola anche per via del fatto che essi, in genere, non vi rimangono a lungo: vengono presto trasferiti sull'isola più vicina, a Porto Empedocle, in Sicilia. Lampedusa può essere descritta come un'isola di paradossi perché è diventata sempre più conosciuta e ricca. Beneficia inoltre del turismo di massa, ma allo stesso tempo, sull'isola scarseggiano ancora beni e servizi di prima necessità come l'acqua, preoccupazione costante per i suoi abitanti. Si tratta di un'isola pronta ad accogliere i turisti, ma dove, parallelamente, i diritti umani sono costantemente violati dallo Stato italiano - ad esempio

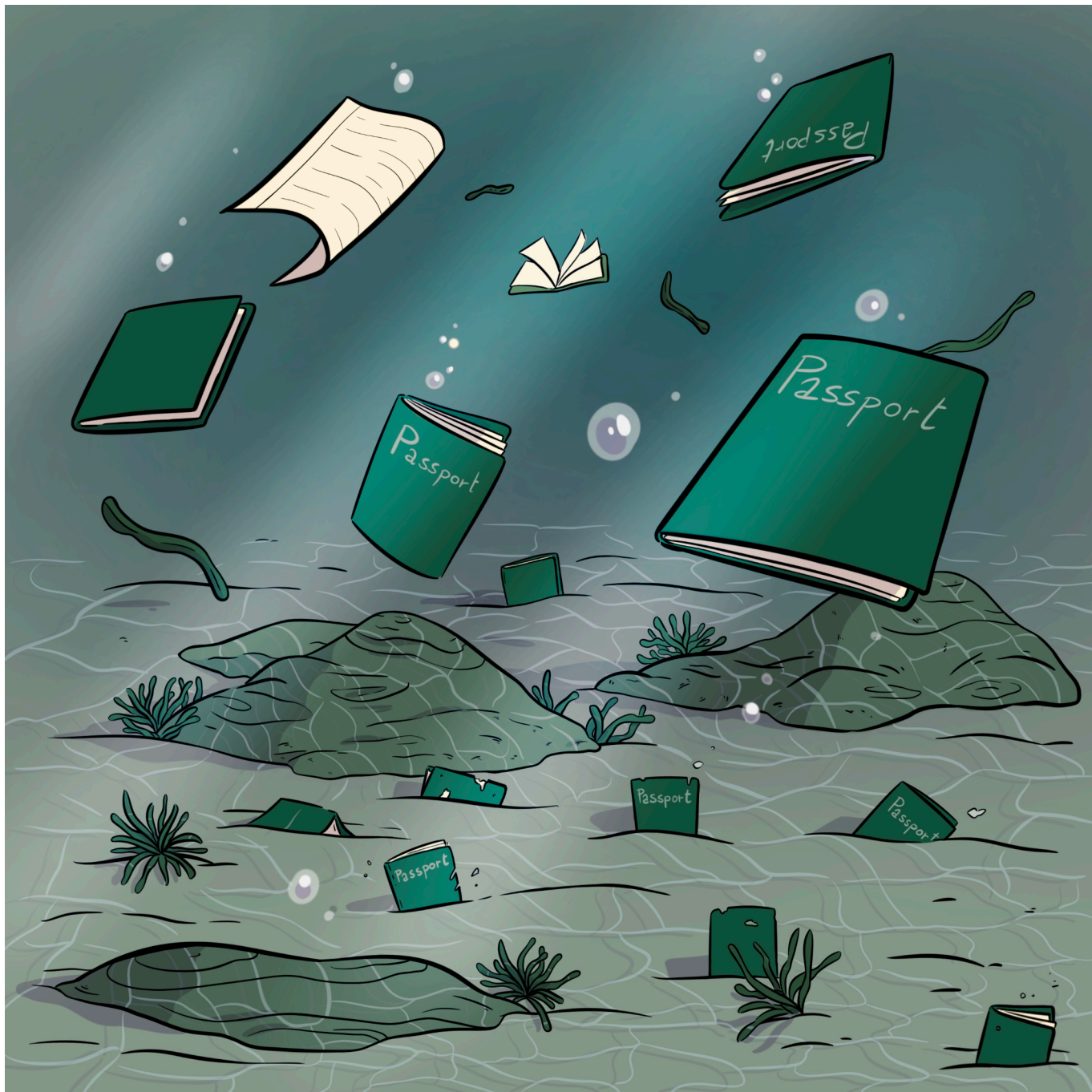
mantenendo quattromila migranti in un hotspot che ne potrebbe ospitare solo quattrocento.

Ma come vivono l'immigrazione gli abitanti di Lampedusa? Come accennato, chi vive a Lampedusa spesso non "vede" l'immigrazione. I migranti non rimangono a lungo a Lampedusa: incredibilmente, Lampedusa è una delle città italiane con il minor numero di migranti. Nelle parole di Simone Gavazzi, volontario che ha passato del tempo a bordo della nave di Medici Senza Frontiere Geobarents: "La gente di Lampedusa è generalmente accogliente e gentile. [...] Poi ci sono persone estremamente razziste, ma di solito sono i turisti, per lo più provenienti da altre parti d'Italia. La gente del posto, però, non è contenta delle condizioni attuali, che non sono solo strettamente legate al fenomeno migratorio. La mancanza di acqua potabile è una lamentela comune, mentre i pescatori, in particolare, sono preoccupati per l'accumulo di relitti delle barche sull'isola e, più specificamente, nella zona del Molo. Certo, questa preoccupazione è legata al fenomeno dell'immigrazione, ma è più legata al come che all'essenza del fenomeno in sé".



Lampedusa, ma più in generale la Sicilia e il Meridione -il Sud dell'Italia- sono stati spesso oggetto di denigrazione da parte delle altre regioni della penisola a causa del forte anti-meridionalismo proprio delle zone settentrionali: un'esplicita avversione nei confronti della popolazione meridionale, reputata inferiore sia per ragioni storiche e culturali, sia, addirittura, per stereotipi fenotipici della popolazione. L'anti-meridionalismo ha caratterizzato la creazione e lo sviluppo dello Stato italiano ed ha contribuito allo sfruttamento, all'isolamento e alla cattiva gestione delle regioni meridionali del Paese (Cassano, 1996; Gramsci, 1948-1951).

Nonostante la notevole crescita in popolarità di Lampedusa - per il turismo - e di sua visibilità nelle notizie nazionali, internazionali e nei discorsi di personaggi pubblici influenti, è necessario, quando si riflette e si parla di Lampedusa, tenere in grande considerazione la sua storia. L'anti-meridionalismo non solo non ha cessato di esistere, ma si intreccia oggi a discorsi xenofobi e anti-migrazione: emblematico è il caso, riportato dai media italiani nel settembre 2023, in cui un militante del partito populista di destra radicale Lega (Lega Nord), durante un comizio di partito a Pontida, ha proposto che Lampedusa "venga data all'Africa" per contrastare l'arrivo di migranti in Italia (La Repubblica, 2023). La controversa dichiarazione, intrisa di una profonda ignoranza sulla natura dei flussi migratori e riguardo la geografia globale (si riferisce infatti al continente africano con i suoi numerosi e diversificati Paesi come a un'unica entità), rimanda ai discorsi denigratori - e per certi versi traumatici per molti italiani del Sud - nei confronti del Meridione. In particolare, secondo il militante, Lampedusa avrebbe potuto semplicemente, da un giorno all'altro, cessare di far parte dello Stato italiano.



Il Mar Mediterraneo, una delle frontiere più pericolose del mondo, e le sue zone SAR (Ricerca e Soccorso)

Quando si parla di Lampedusa, ci si riferisce, di fatto, all'area centrale del Mar Mediterraneo, dove essa appunto si trova: a 145 km dalla costa nordafricana e a più di 200 km dalla Sicilia. Il Mar Mediterraneo, ritenuto da alcuni una delle rotte migratorie più pericolose al mondo, ha visto 25.000 morti dal 2014. In queste acque, le organizzazioni umanitarie non governative operano per soccorrere le imbarcazioni in difficoltà e salvare i migranti in mare. C'è molta confusione su come queste organizzazioni non-governative (ONG) operino: Simone ci ha spiegato che le ONG operano in acque internazionali, le cosiddette zone SAR, acque situate oltre le ventiquattro miglia nautiche: zone di ricerca e soccorso in mare, in cui lo Stato in questione è obbligato a soccorrere le imbarcazioni in difficoltà. Il concetto di zone di ricerca e soccorso è stato introdotto con la convenzione SAR dell'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) del 1979, firmata a livello mondiale da 114 parti. Nel Mediterraneo centrale esistono tre zone SAR: quella italiana, quella libica e quella maltese. La zona SAR libica è stata istituita più recentemente con il Memorandum del 2017 tra Libia e Italia; tuttavia, poiché la Libia non può essere considerata un Paese terzo sicuro ai sensi del diritto internazionale[†], le ONG che operano nel Mediterraneo centrale si astengono dall'avvertire le autorità libiche. L'unico attore in quest'area che si ostina a chiamare le autorità libiche per segnalare un'emergenza è l'Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera, Frontex.

Allo stesso tempo, è stato dimostrato come Malta abbia ignorato numerose richieste di soccorso nella sua area SAR. Secondo le parole di Simone, "abbiamo degli esempi di quando sono stato due mesi sulla nave di GeoBarents. È successo più volte di chiamare Malta, abbiamo anche una registrazione al computer dove si vede il momento in cui comunichiamo che ci sono dodici barche in difficoltà nella sua zona SAR. Malta risponde che non sa nulla di quelle imbarcazioni e che non avvierà alcuna operazione, invitandoci invece a chiamare l'Italia". L'Italia sembra quindi, per il momento, l'unico attore in grado di rispondere ai doveri internazionali relativi alla sua zona SAR. La

pratica delle zone SAR nel Mediterraneo centrale è un esempio di come, in acque internazionali, le giurisdizioni e le responsabilità siano - a volte deliberatamente - confuse e ambigue. Le esperienze delle ONG in queste aree forniscono un resoconto essenziale di come i confini stabiliti nel Mar Mediterraneo siano meno netti di quanto si possa immaginare e di come, a livello nazionale, UE e internazionale, non sia stato fatto molto finora per ridurre le ambiguità o garantire la responsabilità degli attori coinvolti.

[†]Secondo l'art. 38 della direttiva [2013/32/UE](#), un paese terzo sicuro è un paese che tratta una persona richiedente protezione internazionale conformemente alle norme internazionali riconosciute, in particolare:

- (a) la vita e la libertà non sono minacciate a ragione della sua razza, della religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o delle opinioni politiche;
- (b) non vi è alcun rischio di grave danno alla persona come definito nella direttiva [2011/95/UE](#);
- (c) sia rispettato il principio di non respingimento in conformità alla [Convenzione e al Protocollo di Ginevra sui rifugiati](#);
- (d) sia rispettato il divieto di espulsione, in violazione al diritto alla libertà dalla tortura o da trattamenti crudeli inumani o degradanti, come stabilito dal diritto internazionale; e
- (e) esista la possibilità di richiedere lo status di rifugiato e, se riconosciuto tale, di ricevere protezione in conformità alla [Convenzione e al Protocollo di Ginevra sui rifugiati](#).



Malta e Libia

Malta e la Libia sono dunque gli altri due attori statali che troviamo nel Mediterraneo centrale. Abbiamo ricordato come la zona SAR libica sia stata concordata dal Memorandum del 2017 con l'Italia e di come Frontex si rivolga alla guardia costiera libica quando rileva imbarcazioni in difficoltà nella sua zona SAR. Tuttavia, le relazioni tra l'UE, le sue agenzie, gli Stati membri e la Libia nel campo della gestione della migrazione sono state duramente criticate da diverse organizzazioni internazionali: Amnesty International, ad esempio, ha chiesto all'UE di astenersi dallo sviluppare meccanismi di cooperazione con la Libia in materia di migrazione illegale che non prevedono adeguate garanzie legali. Secondo Matteo de Bellis, ricercatore di migrazione e asilo, di Amnesty International, "la cooperazione dei leader dell'UE con le autorità libiche sta contribuendo alla reclusione di persone intrappolate in Libia sottoposte a orrori inimmaginabili". Negli ultimi cinque anni, l'Italia, Malta e l'UE hanno contribuito alla cattura in mare di decine di migliaia di donne, uomini e bambini, molti dei quali sono stati trasferiti in centri di detenzione dove hanno subito torture, mentre innumerevoli altri sono stati fatti sparire con la forza" (2022). L'ONG documenta come le prestazioni della Libia in relazione al trattamento dei rifugiati e dei migranti siano inferiori agli standard internazionali. Oltre al fatto che la Libia non è parte della Convenzione sui rifugiati, non esiste un riconoscimento ufficiale della presenza di questi e dei richiedenti asilo in Libia, l'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, non ha status ufficiale nel Paese. In assenza di un quadro giuridico e operativo, le preoccupazioni per i diritti umani e la protezione dei rifugiati in Libia non sono state e non possono essere considerate adeguate. In questo contesto, Amnesty International riporta che le espulsioni di cosiddetti "migranti irregolari" verso la Libia, ripetutamente effettuate dagli Stati membri dell'Unione Europea (in particolare da Italia e Malta) sono sempre più preoccupanti.

È importante però sottolineare che queste preoccupazioni non sono affatto recenti. Già l'8 giugno 2005 il Parlamento europeo adottò una

risoluzione in cui esortava "la Commissione a garantire che le persone bisognose di protezione potessero avere un accesso sicuro all'Unione e che le loro domande fossero trattate in modo adeguato" e chiedeva inoltre di "assicurare il rigoroso rispetto delle norme del diritto internazionale in materia di diritti umani e di rifugiati, in particolare del principio di non respingimento, poiché suo è dovere di garantire il rispetto del diritto di asilo nell'Unione europea (in quanto custode dei trattati) e che i recenti casi di espulsioni collettive da alcuni Stati membri hanno gettato un'ombra sul rispetto da parte di questi Paesi degli obblighi derivanti dal diritto dell'UE".

Queste preoccupazioni si riferiscono alla situazione ancora prima che la Libia potesse essere considerata uno Stato fallito in seguito alla caduta di Muammar Muhammad Abu Minyar Gheddafi, nell'ottobre 2011. Infatti, con l'inizio della prima guerra civile libica, nel 2011, diversi studi hanno iniziato ad analizzare la Libia come un caso di Stato fallito: le istituzioni non sono state infatti in grado di contenere la violenza sfrenata e prevenire l'ascesa dei gruppi armati (Poljarevic, 2016). Dopo la caduta di Gheddafi, la capacità di attuare le decisioni sul campo è rimasta nelle mani delle milizie e dei gruppi armati. Nello stesso tempo, abbiamo assistito alla paralisi delle istituzioni politiche del Paese. Oggi diversi analisti mostrano come in Libia le istituzioni statali continuino a dividersi: sarà dunque sempre più complesso aprire la strada a un ripristino della pace e della stabilità dato che gli sviluppi più recenti minacciano il collasso assoluto dello Stato (Boserup & Martinez, 2018; Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, 2022).

Inoltre, sebbene manchi ancora la volontà di riconoscere la responsabilità dell'UE per i crimini contro l'umanità in Libia (Nielsen, 2023), stanno emergendo sempre più prove: nel dicembre 2023, Lighthouse Reports ha condotto un'indagine che ha rilevato la complicità delle autorità dell'UE negli interventi effettuati dalle milizie libiche per fermare e riportare migranti in Libia (ECRE, 2023).



Passiamo ora a Malta e alla sua strategia di non-assistenza nel Mediterraneo centrale. Simone descrive Malta come "furba" quando commenta la sua strategia. Ma perché Malta è "furba" e qual sarebbe questa sua strategia? A livello giuridico, Malta è firmataria della Convenzione SAR (1985) e della Convenzione di Amburgo (1979), mentre non ha firmato gli emendamenti del 2004 alla Convenzione di Amburgo, entrati in vigore nel 2006, che delineano regole più precise su ciò che gli Stati devono fare in caso di persone in pericolo in mare². Tuttavia, Malta è stata denunciata da diverse organizzazioni, tra cui Sea Watch, un'organizzazione non governativa tedesca, per aver violato gli obblighi stabiliti dalle Convenzioni SAR e di Amburgo di cui è firmataria. In particolare, Sea Watch riporta numerosi casi di Malta che "si disimpegna sistematicamente dai suoi obblighi di salvataggio nel Mediterraneo centrale, ignorando completamente le imbarcazioni in difficoltà, rifiutandosi di scambiare o condividere informazioni con le ONG, dando istruzioni alle navi mercantili di non soccorrere le persone in difficoltà" (Sea Watch, 2023).

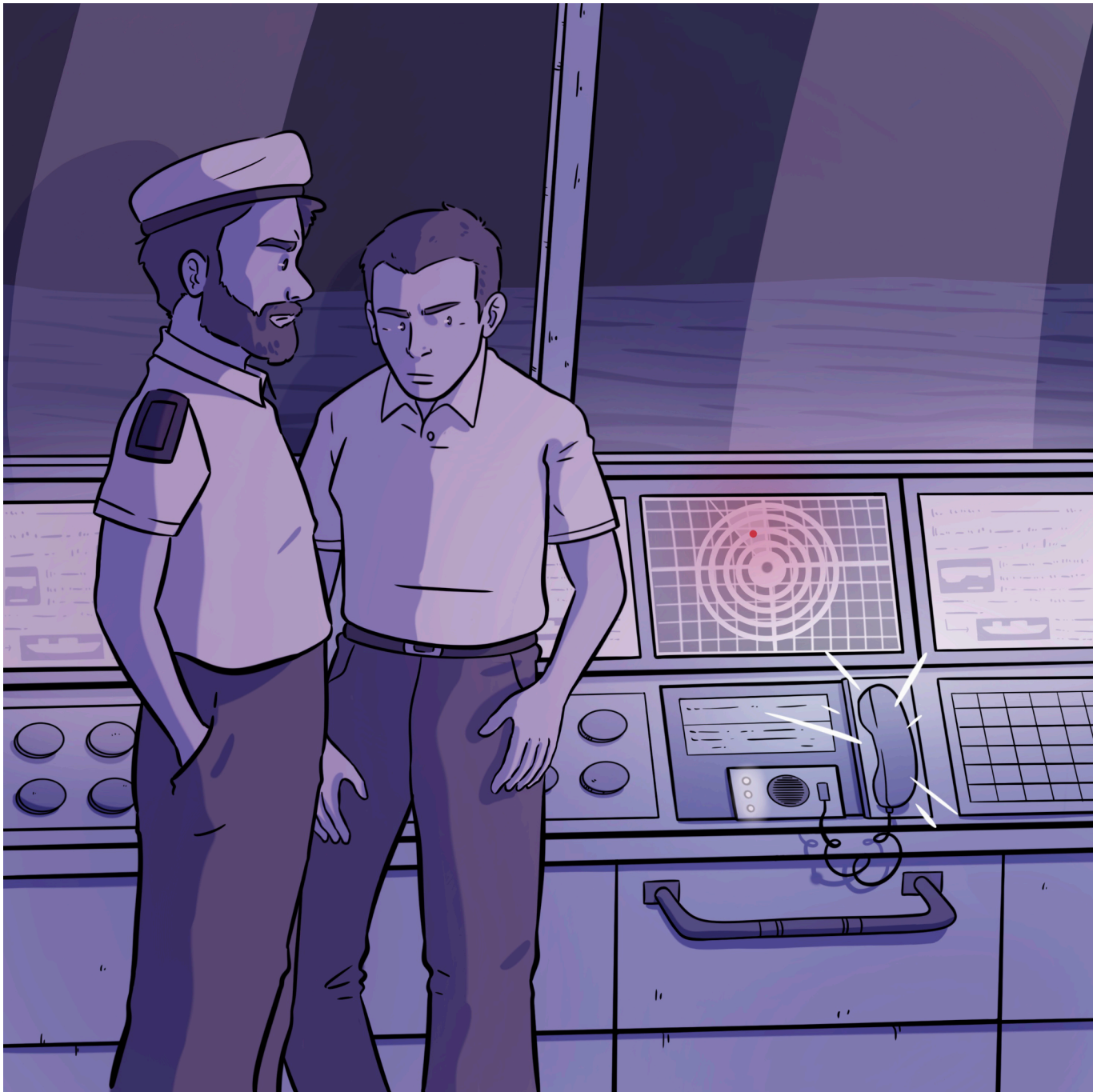
Simone riporta alcuni dettagli della sua esperienza: "Malta spiegava di aver saputo di un caso di soccorso, ma di non avere avuto aggiornamenti. La loro giustificazione spiegava che, non avendo aggiornamenti, non avevano potuto lanciare un'operazione di ricerca e salvataggio perché non sapevano dove si trovasse l'imbarcazione". Continua: "A livello legale, ci sono cose che sono state molto trascurate, e Malta riesce sempre, in un modo o nell'altro, a tutelarsi. Per lo più, rispondono dicendo che non erano al corrente di nulla, mentre quando ci sono navi ONG, Malta risponde semplicemente che non le accoglierà. Quando il momento di urgenza è passato, quando i migranti sono al sicuro [nei porti italiani], a quel punto si potrebbe dare la colpa a Malta, ma a quel punto i migranti sono al sicuro, e quindi c'è poco da fare. Solo quando muoiono possiamo alzare un po' di più la voce, ma Malta, in qualche modo, riesce sempre a proteggersi".

Nel 2020, Amnesty International ha pubblicato il rapporto "Malta: Ondate di Impunità", con l'obiettivo di descrivere la strategia dell'UE e di Malta di relegare in Libia le persone in movimento. Il documento riporta in modo approfondito le violazioni di Malta attraverso:

a. ritardi nel rispondere alle richieste di soccorso che espongono le persone al rischio di annegamento; b. negazione dello sbarco delle persone soccorse in mare; c. detenzione illegale (per settimane) delle persone soccorse a bordo di imbarcazioni private. Il rapporto riflette inoltre sulle pratiche illegali di Malta in quanto sottoprodotto delle politiche migratorie dell'Unione Europea, che privilegiano la riduzione degli arrivi a tutti i costi, anziché la protezione delle persone in movimento da violazioni dei loro diritti e da abusi. L'incapacità degli Stati membri dell'UE di concordare un sistema di responsabilità condivise ha lasciato che gli Stati di frontiera, in questo caso nel Mediterraneo centrale, si occupassero da soli degli arrivi così, poiché gli Stati che accettano lo sbarco di persone in movimento hanno la responsabilità di soddisfare le loro prime esigenze di protezione, di affrontare il loro status e di garantire l'accesso ai diritti all'interno della loro giurisdizione, questi stati ricorrono a strategie per evitare responsabilità. Le pratiche di Malta sono in linea con la gestione della migrazione da parte dell'UE e con i suoi tentativi (falliti) di coordinare la gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo.

² Secondo l'[Organizzazione Marittima Internazionale](#), gli elementi comprendono:

- 1) l'aggiunta di un nuovo paragrafo nel capitolo 2 (Organizzazione e coordinamento) relativo alla definizione di persone in pericolo;
- 2) nuovi paragrafi nel capitolo 3 (Cooperazione tra gli Stati) relativi all'assistenza al comandante per il trasporto delle persone soccorse in mare in un luogo sicuro; e
- 3) un nuovo paragrafo nel capitolo 4 (Procedure operative) relativo ai centri di coordinamento dei soccorsi che avviano il processo di identificazione dei luoghi più appropriati per lo sbarco delle persone trovate in pericolo in mare.



Distress

Un'imbarcazione deve essere in pericolo perché le ONG possano intervenire e salvare le persone a bordo. Spesso quando leggiamo i resoconti delle imbarcazioni soccorse nel Mediterraneo, incontriamo spesso il termine "Distress". Ma cosa significa esattamente? La Convenzione Marittima SAR definisce la fase di distress come "una situazione in cui vi è la ragionevole certezza che una persona, una nave o un'altra imbarcazione sia minacciata da un pericolo grave e imminente e richieda assistenza immediata" (International Marine Rescue Federation, 2018). In qualsiasi situazione vi sia una persona in pericolo in mare, è necessario intervenire. Di conseguenza, l'assistenza è necessaria non solo quando un passeggero è finito in mare, ma anche: a. se un'imbarcazione ha difficoltà o non è in grado di fare manovre, b. se è danneggiata o sovraccarica di passeggeri, c. se mancano le scorte di cibo, acqua potabile o i farmaci necessari (Pro Asyl, 2015).

Simone ci spiega che in tutti i casi che ha osservato a bordo della Geobarents le imbarcazioni si trovavano in difficoltà perché sovraffollate e con i motori in avaria. Inoltre, Simone riflette sul fatto che la definizione di "distress" gli è sempre sembrata un po' astratta. Dopo la sua esperienza nel Mediterraneo, il termine "distress" gli riporta alla mente una sensazione, un ricordo olfattivo ben precisi: "Il 'distress' è l'odore di benzina che ti rimane addosso, è la gente che soccorri assuefatta dalla benzina che ha inalato durante il viaggio. Quando penso al 'distress', ora penso a questo", racconta. L'odore di benzina è un chiaro indicatore delle condizioni disastrose dell'imbarcazione (dei suoi motori in avaria) e delle persone a bordo, che hanno dovuto affrontare un viaggio devastante con mezzi che non sarebbero mai stati sufficienti a garantire l'arrivo. Le imbarcazioni in difficoltà sono imbarcazioni che non possono raggiungere la destinazione prevista, sono relitti che presentano, già al momento della partenza, le criticità proprie del "distress".

Riguardo alla definizione di "distress" e a ciò che comporta rispetto a obblighi internazionali, l'organizzazione non governativa tedesca Pro Asyl ha

pubblicato nell'aprile 2015 una guida per comandanti ed equipaggi in inglese, tedesco, francese e spagnolo che fornisce una panoramica delle norme del diritto internazionale e le istruzioni concrete per prestare assistenza in caso di pericolo. In questa guida, gli autori sottolineano che "l'obbligo di fornire assistenza in caso di pericolo in mare è sancito da diversi trattati internazionali sul diritto del mare [...], trattati con specifici stati firmatari, tra cui gli Stati membri europei. Ciò significa [contrariamente a quanto ritenuto da alcuni] che l'assistenza in caso di pericolo è qualcosa di più della carità. Esiste l'obbligo legale di prestare assistenza". (p. 4).



Migranti

I migranti sono i protagonisti delle esperienze narrate da Simone, sono le persone in movimento, le persone salvate in mare. Pur essendo soggetti dei loro viaggi, spesso non sono rappresentati se non in termini numerici e collettivi: il modo in cui la mobilità alle frontiere dell'UE viene raccontata dai media mainstream (emittenti o case editrici più affermate) contribuisce fortemente a trasmettere una "narrazione della crisi" che necessita di una risposta militarizzata e securitaria per una potenziale minaccia. Diversi studi hanno ampiamente indagato la presenza di categorizzazioni dei migranti da parte dei media, rilevando terminologie che di solito si riferiscono ai migranti come nemici, vittime o eroi (Brekke & Thorbjørnsrud, 2020; Horsti, 2016; Mitić, 2018). Nei media dei Paesi occidentali sembrano predominare due modelli di rappresentazione. Il primo, negativo e allarmistico, rimanda all'illegalità, alla criminalità e al potenziale prosciugamento delle risorse del Paese accogliente, mentre l'altro raffigura i migranti come vittime passive e bisognose di protezione (Gemi et al., 2013; Valente et al., 2021). Analizzando i media europei, le rappresentazioni più spesso riscontrate sono quelle umanitarie e securitarie.

Ricerche focalizzate sul ruolo dei media hanno rilevato una crescente normalizzazione del framing anti-immigrati nei giornali, mostrando la predominanza di una rappresentazione securitaria (Boswell et al., 2021; Chouliaraki & Zaborowski, 2017; D'Amato & Lucarelli, 2019). È quindi estremamente difficile trovare storie di esseri umani in movimento, ognuno con le proprie paure, speranze, vite passate e potenziale per il futuro. Nell'ambito degli studi sulla migrazione, grazie a tesi più critiche, è nato un dibattito sulla rappresentazione dei migranti come esseri umani e individui e sulla mancanza di questa nei media e nella ricerca (Bleich, Bloemraad & Graauw, 2018; Chouliaraki, 2020; Dahinden, 2016). Ma come si possono interpellare i migranti, come si può dare loro la voce senza metterli in pericolo e violare il loro diritto alla privacy? La nostra riflessione ha fatto emergere una considerazione cruciale: più che dare voce ai migranti, dobbiamo educare le società riceventi ad ascoltarli e riconoscerli.

Spesso nella società vi è l'implicito assunto che i migranti - soprattutto quelli che sono arrivati a Lampedusa dopo essere stati salvati - debbano solo essere grati di essere vivi e non chiedere molto di più. Come spiega Simone, può essere estremamente complicato sfidare l'immaginario mainstream del migrante sofferente e passivo, pronto ad essere aiutato e ad accettare tranquillamente qualsiasi cosa gli capiti. Ogni volta che viene proposto un racconto diverso di un migrante - che prova gioia, frustrazione o rabbia - questa narrazione viene accolta in modo negativo, a volte aggressivo, da alcuni membri della società ricevente. Simone ci racconta del caso (riportato da un breve video di un giornalista Reuters che si trovava sulla barca di salvataggio e mostrato in un articolo della BBC (BBC, 2023) in cui un migrante che festeggia, ballando, ha scatenato numerosi commenti negativi. Simone dice: "Questo è dovuto alla convinzione che un migrante appena sfuggito alla morte (e forse alla guerra, allo sfruttamento e alla persecuzione), che ha avuto la fortuna di essere salvato debba essere passivo e disperato, secondo il pensiero comune, e non abbia il diritto di apparire gioioso o sollevato". Dobbiamo quindi impegnarci per decostruire l'immagine del migrante vittima che accetta passivamente il proprio destino di persona costretta ad affrontare tragedie per vivere e sopravvivere.



Dobbiamo riflettere su come una narrazione che ritrae il migrante in maniera monodimensionale sia, in ultima analisi, estremamente fuorviante ed offensiva, in quanto gli esseri umani sono intrinsecamente sfaccettati e dovrebbero avere il diritto di vivere la gioia, nonostante la tragicità delle loro esperienze passate e presenti.

Continua Simone: "I migranti sono spesso già criminali prima di arrivare e questo è uno dei grandi problemi. Non smetterò mai di dirlo: in Italia e in Europa non c'è un problema di migrazione, c'è un problema di integrazione". Il problema dell'integrazione sembra più un problema di disponibilità ad accogliere le persone in movimento. Infatti, i dati dell'UNHCR mostrano come nel 2015, anno della cosiddetta crisi migratoria, un milione di persone abbia raggiunto l'Europa attraverso il Mediterraneo, principalmente verso l'Italia e la Grecia con 3735 dispersi - ritenuti annegati (Clayton & Holland, 2015). Questi dati sono stati considerati indicatori di una situazione di emergenza in grado di mettere a rischio la sicurezza del continente: si è definito e sottolineato quanto le politiche europee in materia di migrazione e asilo non fossero pronte a far fronte a questo preciso fenomeno. Tuttavia, non è stato sostenuto lo stesso nel corso degli anni 2022 e 2023, quando un totale di rifugiati ucraini quattro volte superiore ai numeri del 2015 è stato accolto dagli Stati membri dell'UE senza rivendicazioni condivise di una crisi migratoria o di un'emergenza. Per l'Europa sembrano quindi esistere migranti "desiderabili" e "meritevoli" e migranti che non lo sono. Alcuni studi hanno indagato su questa discriminazione e hanno dimostrato come il razzismo giochi un ruolo centrale nelle narrazioni inerenti la migrazione: esse la descrivono come una crisi da superare, un evento dirompente da gestire i cui protagonisti sono i migranti, socialmente e culturalmente incompatibili con i sistemi di accoglienza in Europa, nonostante le crescenti prove dell'inesattezza di questa rappresentazione (Dines et al., 2018; Rosenberg, 2022; Teye, 2022).

Rosenberg (2022) nel suo libro "Undesirable Migrants: Why Racism Persists in International Migration" (Migranti Indesiderati: Perché il Razzismo Persiste nella Migrazione Internazionale) spiega come il diritto al controllo delle frontiere sia una conseguenza moderna

del razzismo piuttosto che una caratteristica intrinseca degli Stati sovrani, mostrando come il diritto al controllo delle frontiere sia strumentalizzato per rispondere ai flussi migratori di persone poco desiderabili nelle società di accoglienza. Le nozioni di merito e non merito sono impiegate anche in una sorta di "feticismo di categorie" della migrazione (Crawley & Skleparis, 2018, p. 48), vale a dire la distinzione tra "rifugiati meritevoli" e "immigrati economici non meritevoli e/o ingannevoli", quest'ultima, come dimostrato, è sempre più utilizzata per definire la persona in movimento verso l'Europa dal continente africano (Paynter, 2022).



Volontari e operatori umanitari

Operatori umanitari e volontari sono spesso consultati dai media e dall'opinione pubblica alla ricerca di un resoconto di ciò che accade sulle rotte migratorie, delle condizioni dei migranti e della situazione alle frontiere. La letteratura critica ha spesso sottolineato che i volontari, in particolare i quelli attivi in questi contesti di confine, corrono il rischio di rafforzare ulteriormente le disuguaglianze globali della mobilità (Di Matteo, 2022; Wearing et al., 2017; Burrai & Hannam, 2017). In effetti, molto del "business" legato alla migrazione di cui siamo testimoni a Lampedusa, unito al turismo in crescita, enfatizza le disuguaglianze nella mobilità. Inoltre, le narrazioni incentrate sulle azioni degli operatori umanitari e dei volontari sono state, da alcuni studiosi e attivisti, considerate controverse poiché rafforzerebbero un'immagine dell'operatore umanitario europeo come salvatore e del migrante come semplice vittima degli eventi (Jefferess, 2022; Palladino & Wooley, 2018).

Inoltre, è stato preso in considerazione il fatto che questa volontà di contribuire al salvataggio e al sostegno di persone disperate sembrerebbe generata da un bisogno di sentirsi utili e necessari nella società, bisogno ego-riferito. Tuttavia, considerando che gli stessi volontari e operatori umanitari ricevono costantemente commenti negativi e piuttosto aggressivi, soprattutto su social media, se le loro azioni nascono – e potrebbe darsi – da un bisogno egocentrico, di sentire di aver fatto qualcosa di importante, di sentirsi meglio di fronte alle ingiustizie mentre ne erano testimoni e di poter dire di essere stati tra coloro che hanno fatto la cosa giusta, allora possiamo sostenere che questo potrebbe rappresentare uno dei modi migliori in cui si può essere "egoisti" (Fontana, 2021). Se è vero che gli operatori umanitari di frontiera riproducono le disuguaglianze di mobilità, nel resoconto analitico di questa teoria la parte costruttiva dell'argomentazione non è sempre chiara, nonostante la sua rilevanza. Una parte della letteratura critica ha tentato di offrire strategie per affrontare questa riproduzione delle disuguaglianze. Un suggerimento comune è, ad esempio, quello di concentrarsi maggiormente sul migrante e sulla sua

agency piuttosto che sul "salvatore" europeo alla frontiera, per evitare l'esclusione dei migranti: mentre la ragione alla base di questo suggerimento potrebbe avere senso dal punto di vista teorico/ideale, le esperienze di frontiera ci mostrano quanto possa essere difficile applicare questi suggerimenti teorici più ampi alla realtà.



TG Lampedusa



Criminalizzazione delle Organizzazioni Non Governative

Riflettendo sulla rappresentazione dei migranti, abbiamo introdotto il termine "criminalizzazione", riferendoci ai processi di costruzione del migrante (in particolare del migrante uomo che viaggia verso l'Europa attraverso il Mar Mediterraneo) come ingannevole e incline a tramare atti criminali (Paynter, 2022). Un processo di criminalizzazione nel discorso e nella pratica è in atto anche per quanto riguarda l'azione delle organizzazioni non governative che soccorrono le persone in movimento in mare. Alcuni studi hanno mostrato come ci sia una copertura mediatica gonfiata che contiene discorsi di criminalizzazione delle ONG, soprattutto nel caso dell'Italia (Berti, 2020; Cusumano & Bell, 2021; Cusumano & Villa, 2020). Questi discorsi criminalizzanti accusano le ONG di colludere con i trafficanti di esseri umani e di trarre profitto dalla migrazione irregolare. Dati mostrano che, guardando specificamente alla rotta del Mediterraneo centrale, non c'è alcuna relazione tra la presenza di ONG in mare e il numero di migranti che lasciano le coste libiche (Cusumano & Villa, 2019).

Simone sottolinea che, dalla sua esperienza in mare, i migranti sembrano partire se il mare è calmo, se non ci sono onde alte (sotto il metro): identificare le ONG come pull-factor, come motivo per cui i migranti iniziano il loro viaggio, è incorretto. "Le ONG sono un capro espiatorio", aggiunge, "è molto facile incolparle". Sebbene sia stato riportato come le indagini giudiziarie abbiano finora smentito una collusione diretta tra ONG e trafficanti di esseri umani, questa errata concezione delle ONG come fattori di attrazione per le persone che attraversano il Mediterraneo ha influenzato le politiche e ha portato a conseguenze tangibili per le ONG stesse. Ad esempio, leggi come il decreto italiano 1/2023 del 2 gennaio 2023 hanno reso sempre più difficile per le ONG operare in un sistema che criminalizza e ostacola costantemente la loro azione. Il decreto italiano limita il numero di salvataggi che le ONG possono effettuare, in quanto impone loro di recarsi immediatamente nel porto italiano assegnato dalle autorità una volta avviata una procedura di salvataggio. Le imbarcazioni delle

ONG devono recarsi al porto dopo ogni singolo salvataggio, il che le mette nella condizione di contravvenire al diritto marittimo secondo il quale sono obbligate ad assistere le persone in difficoltà (Frey, 2023). Inoltre, i porti assegnati sono sempre più lontani dalla loro posizione iniziale e, come descrive Simone, questo può davvero compromettere le operazioni di soccorso in mare, poiché le imbarcazioni delle ONG devono viaggiare lontano e non possono operare prima di essere arrivate con le persone salvate al porto assegnato. Come un membro dell'equipaggio di Ocean Viking riferisce a InfoMigrants, "l'impatto pratico (della legge) è che rimaniamo meno giorni nella zona di operazione e quindi più persone possono morire".

Luisa Albera, coordinatrice delle attività di ricerca e soccorso per l'ONG SOS Méditerranée, descrive esattamente in che modo le ONG siano un capro espiatorio: "Questa legge è chiaramente fatta per discriminare le imbarcazioni civili che operano nel Mediterraneo centrale per la ricerca e il soccorso. In pratica è una campagna contro le ONG". Di conseguenza, le ONG sono sempre più attente e non sono in grado di salvare il maggior numero di persone in difficoltà in mare. In fondo non cambiano il loro modo di operare, ma sono state prese di mira e questo ha chiare conseguenze pratiche. Simone spiega come gli operatori delle ONG siano sempre più stressati e preoccupati di ciò che possono o non possono fare e spesso chiedono la conferma delle autorità, "[...] continuano a chiamare l'Italia e a dire: "Va bene se faccio questo?", perché hanno paura di non poter lavorare e salvare le persone in mare". "Ci sono ONG che si rifiutano di farlo", aggiunge, "ma spesso vengono sequestrate e devono pagare delle multe".



Esternalizzazione dei confini UE

Se consideriamo la gestione dell'immigrazione nell'ultimo decennio, sia a livello nazionale che sovranazionale, con particolare attenzione all'Unione Europea, sembra che vi sia l'intenzione di mantenere una situazione di crisi sulle frontiere dell'UE. Ancora più importante, vi è un chiaro obiettivo - sia a livello nazionale che UE - quello di raccontare e agire contro le potenziali sfide e difficoltà originate dal movimento di persone alle frontiere, piuttosto che riflettere sulla storia del contesto di frontiera e le sue disfunzioni, che spesso hanno poco a che fare con il movimento delle persone. Detto questo, tuttavia, l'obiettivo principale è quello di mantenere un'infrastruttura di gestione della migrazione particolarmente legata, negli ultimi decenni, all'esternalizzazione delle frontiere. Alcuni studi riferiscono in quale modo i controlli della migrazione esternalizzati hanno svolto un ruolo cruciale nella governance europea della mobilità, in particolare nel Mediterraneo centrale, attraverso accordi con paesi terzi (Cusumano & Riddenvold, 2023; Muftuler-Bac, 2022; Oliveira Martins & Strange, 2019). D'altra parte, ulteriori studi contestano anche la ricerca incentrata sull'esternalizzazione delle frontiere come una strategia di gestione più recente e richiedono un approccio più critico che darebbe maggiore importanza alla ricerca storica: questo produrrebbe importanti spunti sull'evoluzione dell'esternalizzazione delle frontiere, non solo come risposta alla situazione più recente, ma come continua risposta a migrazioni indesiderate, non solo nella storia del continente europeo (Cobarrubias et al., 2023; Calderón Vázquez et al., 2023). La particolarità dell'attuale esternalizzazione delle frontiere, tuttavia, è il fatto che è diventata una caratteristica chiave della governance migratoria dell'UE e degli Stati membri che si affacciano sul Mar Mediterraneo e ha visto una stretta collaborazione formale e istituzionalizzata con i paesi terzi (Palm, 2020).

La più recente collaborazione discussa con uno Stato terzo, legata alla narrata necessità di rispondere all'emergenza nel Mediterraneo centrale e a Lampedusa, è quella tra Italia e Albania che ha creato il controverso 2023-Memorandum Italia-Albania

sull'immigrazione. Ma cosa comporta esattamente? Firmato il 6 novembre 2023, questo accordo ha lo scopo di allestire due centri di accoglienza sotto gestione italiana in Albania per le persone salvate in mare dalle navi italiane. In breve, la Guardia Costiera Italiana e la Guardia di Finanza, che sono i due soggetti statali italiani che effettuano operazioni di salvataggio in Italia, si occuperebbero del trasferimento delle persone salvate in Albania, stato da dove queste presenteranno successivamente la richiesta di asilo: se tale richiesta è accettata, le persone vengono spostate in Italia, mentre se la richiesta di asilo viene respinta, saranno rimpatriati. Tuttavia, la questione del rimpatrio è più facile a dirsi - o meglio a scriversi - che a farsi dato che il rimpatrio deve seguire regole precise e accordi precisi con i paesi in cui i migranti dovrebbero essere rimpatriati. Poiché il rimpatrio può rivelarsi un processo lungo e travagliato e potrebbe superare il limite di tempo destinato alla permanenza dei migranti nelle strutture di accoglienza, l'Italia si impegna, attraverso questo accordo, a trasferire ulteriormente i migranti che hanno superato questo limite di tempo dalle strutture in Albania di nuovo in Italia, poiché i centri in territorio albanese sono sotto la giurisdizione italiana, legalmente responsabile per i migranti durante tutto il processo (Emergency, 2023). I centri di accoglienza sotto la giurisdizione italiana saranno situati vicino al porto di Shengjin e dovrebbero accogliere un massimo di 3000 persone. I governi italiano e albanese hanno stimato un costo di oltre 650 milioni di euro in cinque anni - la durata dell'accordo prevista al momento (RFI, 2024).

È evidente che l'accordo pone ulteriori, inutili e pericolosi ostacoli nella gestione della migrazione nel Mediterraneo. In effetti, Simone definisce l'accordo come "l'accordo più inutile che avrebbe potuto essere firmato nella governance migratoria nel Mediterraneo" dal momento che "i migranti saranno trasferiti in Albania per poi essere spesso nuovamente trasferiti in Italia - se le regole stabilite dall'accordo verranno rispettate". Amnesty International commenta la fattibilità pratica dell'accordo affermando che "è altamente improbabile che l'accordo raggiunga il suo



obiettivo dichiarato in termini di gestione della migrazione, [ma in caso affermativo] la sua attuazione avrebbe un impatto negativo su una serie di diritti umani, compresi i diritti alla vita e all'integrità fisica delle persone in difficoltà in mare, e i diritti di libertà, di persone trasferite in Albania" (Amnesty International, 2023). Gli obiettivi di questo accordo sono efficientemente delineati da un portavoce dell'ONG italiana Emergency: "Questo è un modo per impedire ai migranti di mettere piede in Italia, e quindi nell'UE, e chiedere asilo, come sarebbe previsto dal diritto europeo e internazionale."

Un peculiare aspetto di questo nuovo accordo, che fa parte di una governance in materia di migrazione incentrata sull'esternalizzazione, è che, mentre gli accordi con Stati terzi in genere attribuiscono la responsabilità della gestione dei flussi migratori a tali stati, abbiamo qui un esempio di esternalizzazione in senso territoriale in cui la giurisdizione e la responsabilità rimangono dello Stato italiano, Stato membro dell'UE. Ma, non è chiaro in che modo e se il diritto comunitario si applichi nei centri di accoglienza in Albania. Human Rights Watch riferisce che l'Italia dichiara che si applicheranno il diritto italiano e europeo e che i centri saranno sotto la giurisdizione italiana, nonostante la Commissione europea avesse inizialmente contestato questa affermazione, sostenendo che l'accordo non concernesse il diritto UE. La Commissione ha in seguito chiarito la sua posizione dichiarando che l'attuazione dell'accordo sarà monitorata al fine di valutare la sua conformità al diritto UE. L'Albania, tuttavia, non sembra essere sulla stessa lunghezza d'onda: la Corte costituzionale albanese, infatti, ha dichiarato che nei centri si applicherà anche la legge albanese (Sunderland, 2024). Questa mancanza di certezza giuridica in cui le responsabilità degli attori rimangono ambigue andrà a minare la salvaguardia dei diritti umani e, citando l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Volker Türk, causerà "grandi sofferenze e danni", come già si è riscontrato con accordi extraterritoriali simili (Türk, 2024).

La premier Meloni e il governo italiano hanno ripetutamente sottolineato la necessità di un tale accordo per ridurre gli incentivi delle persone in movimento, finanziando in questo modo un approccio

di politica migratoria completamente incorretto - e smentito da diversi studi - che presuppone che le persone migrino mosse da incentivi da parte dei paesi riceventi o dal potenziale del territorio di arrivo. Non solo, un portavoce di Medici Senza Frontiere sottolinea come l'accordo vada "un passo oltre" i precedenti accordi tra paesi dell'UE e paesi terzi come Turchia, Libia e Tunisia volti, tra l'altro, a disincentivare le partenze. In effetti, riferisce il Guardian, l'obiettivo sembra essere "non più solo di scoraggiare le partenze, ma di impedire attivamente alle persone di fuggire e a quelle salvate in mare di ottenere un accesso sicuro e rapido al territorio europeo" (Tondo, 2024). Dunja Mijatović, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha anche sottolineato il pericoloso precedente che tale accordo stabilisce, anche in un contesto in cui l'esternalizzazione della governance migratoria dell'UE è già una tendenza: il trasferimento di responsabilità da parte di alcuni Stati incentiva anche altri a fare lo stesso, il che rischia di creare un effetto domino che potrebbe minare il sistema europeo e globale di protezione internazionale". (Consiglio d'Europa, 2023).

Conclusioni e Ringraziamenti

Questo opuscolo ha presentato il contesto della gestione della migrazione nel Mediterraneo centrale, basandosi sulla descrizione di ciò che il diritto internazionale comporta e su politiche internazionali e nazionali in vigore, riflettendo al contempo sulle esperienze che prendono forma nella realtà di queste peculiari frontiere dell'UE. Abbiamo mostrato come i confini vengano creati a Lampedusa e nel Mediterraneo centrale in modi diversi. In mare, per esempio, si assiste soprattutto al tentativo di renderli confusi. Risulta evidente, infatti, che la volontà degli attori principali di evitare le responsabilità stabilite dalle leggi marittime e le strategie di non assistenza sfociano in numerose tragedie. Nel frattempo, sull'isola di Lampedusa, i confini sembrano più vivi ed evidenti che mai: i processi di costruzione di confini avvengono fisicamente - attraverso specifiche scelte geografiche - e istituzionalmente - attraverso specifiche scelte politiche. Nel caso dell'Italia, nuovi casi di esternalizzazione dei confini dell'UE mostrano come i diritti umani delle persone in movimento continuino a essere fortemente ignorati in nome della gestione di crisi migratorie. Troviamo processi di costruzione di frontiere anche nelle narrazioni quotidiane di esse, della migrazione e dei migranti. Queste narrazioni sono state determinanti nel creare un'immagine di come i confini e i migranti dovrebbero essere.

Entrare maggiormente in contatto con i contesti di confine, anche grazie all'azione e all'attivismo degli operatori umanitari e dei volontari, può aiutare a muovere i primi passi verso una riflessione su questi contesti e su ciò che testimoniano, su come sono fatti e su come sono stati costruiti nel corso della storia. Con questo opuscolo speriamo di raggiungere un pubblico più ampio nel tentativo di condividere le conoscenze sugli attuali processi di frontiera e sugli sviluppi politici nella gestione della migrazione nel Mediterraneo, guardando più specificamente all'area del Mediterraneo centrale.

Questo opuscolo è stato creato prendendo spunto da una ricca e dettagliata discussione con Simone Gavazzi, attivista per i diritti umani e redattore di Penshare, avvenuta durante un evento di trasferimento di conoscenze che io, Anna Marino, ho organizzato attraverso il Centro Nazionale di Competenza per la Ricerca - The Migration-Mobility Nexus (nccr on the move) con l'aiuto di Alessandra Polidori, ricercatrice del Forum Svizzero per le Migrazioni. Desidero ringraziare Simone per aver condiviso la sua esperienza e per averla resa parte dell'opuscolo e per la sua dedizione nel trasmettere le sue conoscenze; Alessandra Polidori per la sua preziosa collaborazione nell'organizzazione dell'evento e per la stesura dell'introduzione di questa opera, introduzione che delinea in modo eloquente la nostra visione e missione; e Arianna Sisani, la cui collaborazione ci ha permesso di offrire un formato innovativo, con una rappresentazione illustrata di ciò che abbiamo riportato sia durante l'evento sia attraverso la scrittura di questo opuscolo.

Bibliografia

AdminStat Italia (2024). Maps, analysis and statistics about the resident population. Demographic balance, population and family trends, age classes and average age, civil status and foreigners: Municipality of Lampedusa e Linosa.

Amnesty International (2005). Immigration Cooperation with Libya: The Human Rights Perspective. Amnesty International briefing ahead of the Justice and Home Affairs Council.

Amnesty International (2020). Malta: Waves of impunity. Malta's human rights violations and Europe's responsibilities in the central Mediterranean.

Amnesty International (2024). The Italy-Albania Agreement on Migration: Pushing Boundaries, Threatening Rights.

BBC. (2023, September 30). Migrants celebrate and dance after being rescued.

Berti, C. (2021). Right-wing populism and the criminalization of sea-rescue NGOs: the 'Sea-Watch 3' case in Italy, and Matteo Salvini's communication on Facebook. *Media, Culture & Society*, 43(3), 532-550.

Bianchi, E. & Lattanzi, A. (2023, September 18). "Cediamo Lampedusa all'Africa", a Pontida la maglietta del militante diventa un caso. Salvini attaccato dai leghisti dell'isola. *La Repubblica*.

Bleich, E., Bloemraad, I., & De Graauw, E. (2018). Migrants, minorities and the media: Information, representations and participation in the public sphere. In *Migrants, Minorities, and the Media* (pp. 9-25). Routledge.

Boserup, R. A., & Martinez, L. (2018). Europe and the Sahel-Maghreb crisis (No. 2018: 03). DIIS Report.

Boswell, C., Smellie, S., Maneri, M., Pogliano, A., Garcés-Masareñas, B., Benet-Martínez, V., & Güell, B. (2021). The Emergence, Uses and Impacts of Narratives on Migration: State of the Art.

Brekke, J. P., & Thorbjørnsrud, K. (2020). Communicating borders—Governments deterring asylum seekers through social media campaigns. *Migration Studies*, 8(1), 43-65.

Burrai, E., & Hannam, . (2017). Challenging the responsibility of 'responsible volunteer tourism'. *Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events*, 10(1), 90-95.

Calderón Vázquez, F. J., Ruiz Romero de la Cruz, E. M., & Zamarreño Aramendia, G. (2023). España y su frontera sur en el contexto de la Unión Europea: Un siglo de conflictos económicos y políticos. *RUE: Revista universitaria europea*, 38, 175-204.

Cassano, F. (1996). *Il pensiero meridiano*. Laterza, Rome-Bari.

Chouliaraki, L. (2020). Symbolic bordering: The self-representation of migrants and refugees in digital news. In *Self-(re) presentation now* (pp. 25-41). Routledge, London-New York.

Chouliaraki, L., & Zaborowski, R. (2017). Voice and community in the 2015 refugee crisis: A content analysis of news coverage in eight European countries. *International Communication Gazette*, 79(6-7), 613-635.

Clayton, J. & Holland, H. (2015, December 30). Over one million sea arrivals reach Europe in 2015. UNHCR.

Cobarrubias, S., Cuttitta, P., Casas-Cortés, M., Lemberg-Pedersen, M., El Qadim, N., İşleyen, B., & Heller, C. (2023). Interventions on the concept of externalisation in migration and border studies. *Political Geography*, 102911.

Crawley, H., & Skleparis, D. (2018). Refugees, migrants, neither, both: categorical fetishism and the politics of bounding in Europe's 'migration crisis'. *Journal of ethnic and migration studies*, 44(1), 48-64.

Cusumano, E., & Bell, F. (2021). Guilt by association? The criminalisation of sea rescue NGOs in Italian media. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47(19), 4285-4307.

Cusumano, E., & Riddervold, M. (2023). Failing through: European migration governance across the central Mediterranean. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 49(12), 3024-3042.

- Cusumano, E., & Villa, M. (2019). Sea rescue NGOs: a pull factor of irregular migration?. European University Institute.
- Cusumano, E., & Villa, M. (2021). From “angels” to “vice smugglers”: The criminalization of sea rescue NGOs in Italy. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 27, 23-40.
- Cuttitta, P. (2014). Borderizing’ the island setting and narratives of the Lampedusa ‘border play. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 13(2), 196-219.
- D’Amato, S., & Lucarelli, S. (2019). Talking migration: Narratives of migration and justice claims in the European migration system of governance. *The International Spectator*, 54(3), 1-17.
- Dahinden, J. (2016). A plea for the ‘de-migranticization’ of research on migration and integration. *Ethnic and Racial Studies*, 39(13), 2207-2225.
- Di Matteo, G. (2023). Resistance or exclusion? The paradoxes of volunteer tourism, migration, and memorialization nexuses. *Tourism Geographies*, 1-17.
- Di Matteo, G. (2023). Resistance or exclusion? The paradoxes of volunteer tourism, migration, and memorialization nexuses. *Tourism Geographies*, 1-17.
- D'Ignoti S. (2023, December 1). An Island Thrives by Welcoming Migrants. Bloomberg.
- Dines, N., Montagna, N., & Vacchelli, E. (2018). Beyond crisis talk: Interrogating migration and crises in Europe. *Sociology*, 52(3), 439-447.
- EU External Partners: Latest Investigation Revealing European Authorities’ Complicity in Pullbacks Carried Out by Libyan Militia. (2023, December 15). ECRE.
- European Parliament & Council of the European Union (2011, December 13). Directive 2011/95/EU on standards for the qualification of third-country nationals or stateless persons as beneficiaries of international protection, for a uniform status for refugees or for persons eligible for subsidiary protection, and for the content of the protection granted. *Official Journal of the European Union*, L 337/9-26
- European Parliament & Council of the European Union (2013, June 26). Directive 2013/32/EU on common procedures for granting and withdrawing international protection. *Official Journal of the European Union*, L 180/60-95
- European Parliament Resolution on progress made in 2004 in creating an area of freedom, security and justice (AFSJ) (Articles 2 and 39 of the EU Treaty), B6-0327/2005, of 8 June 2005, paras. 24–25.
- Fontana G. (2021, April 15). La Migliore Forma di Egoismo. *Il Post*.
- Frey L. (2023, January 5). Italy's new NGO decree: 'The fewer days we're allowed at sea, the more people can die'. *Info Migrants*.
- Gemi, E., Ulasiuk, I., & Triandafyllidou, A. (2013). Migrants and media newsmaking practices. *Journalism practice*, 7(3), 266-281.
- Geneva Academy (2016). The Right to Privacy in the Digital Age: Meeting Report.
- Gil-Bazo, M. T. (2006). The practice of mediterranean states in the context of the european union's justice and home affairs external dimension. The safe third country concept revisited. *International journal of refugee law*, 18(3-4), 571-600.
- Gramsci, A. (1948-1951). *Quaderni del Carcere*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Horsti, K. (2016). Visibility without voice: Media witnessing irregular migrants in BBC online news journalism. *African Journalism Studies*, 37(1), 1-20.
- International Convention on Maritime Search and Rescue (SAR). (1979, April 27). International Maritime Organisation. [International Convention on Maritime Search and Rescue \(SAR\) \(imo.org\)](https://www.imo.org/publications/International-Convention-on-Maritime-Search-and-Rescue-(SAR)-(imo.org))
- Italy-Albania agreement adds to worrying European trend towards externalising asylum procedures. (2023, November 13). The Council of Europe.
- Jefferess, D. (2022). Humanitarianism and White Saviors. In *Handbook of Critical Whiteness: Deconstructing Dominant Discourses Across Disciplines* (pp. 1-15). Singapore: Springer Nature Singapore.
- Libya/EU: Conditions remain ‘hellish’ as EU marks 5 years of cooperation agreements. (2022, January 31). Amnesty International.
- Mitić, A. (2018). The strategic framing of the 2015 migrant crisis in Serbia. In *Migrants, refugees, and the media* (pp. 121-150). Routledge, London-New York.

Muftuler-Bac, M. (2022). Externalization of migration governance, Turkey's migration regime, and the protection of the European Union's external borders. *Turkish studies*, 23(2), 290-316.

Nielsen, N. (2023, May 26). EU criminal complicity in Libya needs recognition, says expert. *Euobserver*.

Oliveira Martins, B., & Strange, M. (2019). Rethinking EU external migration policy: contestation and critique. *Global affairs*, 5(3), 195-202.

Palladino, M., & Woolley, A. (2018). Migration, Humanitarianism, and the Politics of Salvation. *LIT: Literature Interpretation Theory*, 29(2), 129-144.

Palm, E. (2020). Externalized migration governance and the limits of sovereignty: The case of partnership agreements between EU and Libya. *Theoria*, 86(1), 9-27.

Paynter, E. (2022). Border crises and migrant deservingness: How the refugee/economic migrant binary racializes asylum and affects migrants' navigation of reception. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 20(2), 293-306.

Poljarevic, E. (2016). Libya: A Case Study of a Failed Revolution. In *Scientific Cooperations 2nd International Conference on Social Science* (pp. 73-93).

Pro Asyl (2015). Refugees in distress at sea: acting and assisting Guidance for skippers and crews.

RFI. (2024, January 30). Albania's controversial migrant deal with Italy sparks anger on all sides.

Rosenberg, A. S. (2022). *Undesirable immigrants: why racism persists in international migration*. Princeton University Press.

Santini S. & André G. (2020). *Egoïste. Médecins Sans Frontières*.

SAR Matters: Defining Distress Continued. (2018, February 21). International Marine Rescue Federation.

Sea Watch (2023). Malta's deadly non-assistance in the Central Mediterranean Sea.

Sunderland, J. (2024, February 1). Italy's Dodgy Detention Deal with Albania. *Human Rights Watch*.

Teye, J. K. (2022). Critical migration policy narratives from West Africa. *International Migration*, 60(4), 73-84.

The Italy-Albania Agreement: yet Another Attack on the Right to Seek Asylum. (2023, November 8). *Emergency*.

Tondo, L. (2024, January 18). Albanian court to rule on migration deal with Italian government. *The Guardian*.

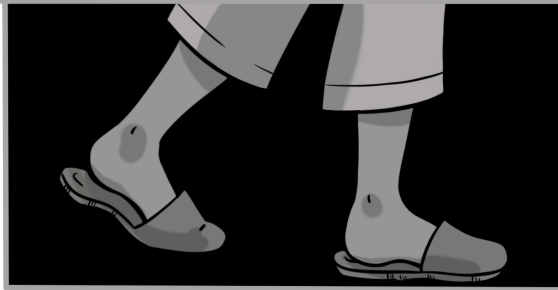
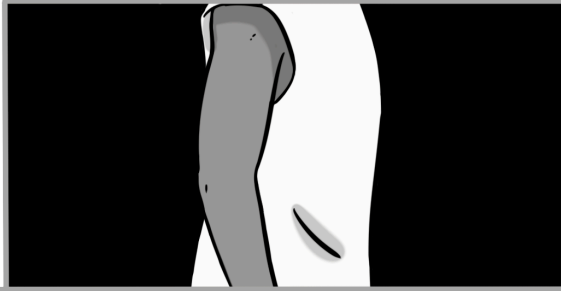
United Nations Geneva Refugee Convention and Protocol (1951, 1967). *Convention and Protocol Relating to the Status of Refugees* | UNHCR

UN Security Council (2022, December 16). One Year after Failing to Hold Elections, Libya's Situation Deteriorating, Special Representative Warns Security Council, Calling for Action Towards Electoral Track. UNOCHA.

"We need to stand firm on the promise of human rights," Türk tells Italian Senate Committee. (2024, January 25). UN Human Rights Office.

Valente, A., Tudisca, V., Pelliccia, A., Cerbara, L., & Caruso, M. G. (2021). Comparing liberal and conservative newspapers: Diverging narratives in representing migrants?. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 1-17.

Wearing, S., Young, T., & Everingham, P. (2017). Evaluating volunteer tourism: has it made a difference?. *Tourism Recreation Research*, 42(4), 512-521.



Q&A

D:

In questo periodo si è parlato molto dell'accordo tra Italia e Albania riguardante l'esternalizzazione della ricezione dei migranti, quindi volevo sapere il vostro parere riguardo all'impatto che avrà sui diritti umani, i diritti dei migranti e anche come questo potrebbe cambiare Lampedusa rispetto al business di migrazione di cui avete parlato.

Simone:

Metto le mani avanti: l'accordo non è ancora stato firmato e bisogna vedere se ha valenza legale, soprattutto se è in accordo con i trattati europei. Detto questo è il trattato più inutile che si potesse firmare, perché? Perché i migranti sostanzialmente possono essere salvati non solamente dalle organizzazioni non governative, ma anche dallo Stato, quindi Guardia Costiera e Guardia di Finanza - coloro che fanno i salvataggi in Italia. Secondo l'accordo i migranti sarebbero recuperati e mandati in Albania, dove verrebbe fatta la richiesta d'asilo. Se la richiesta d'asilo è accettata, questi migranti tornerebbero in Italia, mentre se la richiesta d'asilo è respinta verrebbero rimpatriati. Questo però non si potrebbe fare, dato che è l'Italia ad avere giurisdizione in questi centri in territorio albanesi e, quindi, sarebbe l'Italia a dover fare memoranda con gli stati terzi per i rimpatri. Nel caso in cui i memoranda non fossero accettati dagli Stati terzi, i migranti in questione non potrebbero essere rimpatriati e tornerebbero comunque in Italia. Sostanzialmente tornerebbero comunque sempre in Italia: da inizio anno, su 137.000 sbarchi, sono avvenuti 54 rimpatri. Per rispondere alla seconda parte della tua domanda, questi centri non avranno impatto su Lampedusa, dato che stiamo parlando di 140.000 sbarchi quest'anno (2023) in Italia, mentre in Albania potranno essere trasferite solamente 3.000 persone, quindi sono veramente numeri bassi, sarà un costo, ma è una fondamentale una mossa di facciata: non è che i migranti non arriveranno in Italia, arriveranno semplicemente dopo. Inoltre, se riflettiamo sulle conseguenze di questo accordo sullo stress delle persone in movimento, è una cosa oscena. Ci sono tante persone che dicono: "almeno questo accordo farà sì che le persone non siano invogliate a partire". I migranti hanno sempre fatto giri complessi, ne continueranno a fare, lo vediamo adesso anche a Calais. L'Italia è solamente un punto di passaggio per

poi proseguire verso Calais, Dunkerque e da altre parti. Quindi vuol dire creare più stress compiendo una mossa politica che non ha senso. Ha molto più senso pratico, paradossalmente, seppur violando il diritto internazionale, l'accordo tra Rwanda e Regno Unito, perché in quel caso i migranti, nel caso in cui non fosse accettata la richiesta d'asilo, rimangono lì. È comunque osceno a livello umano, però ha più senso.

Anna:

Volevo anche aggiungere che questo accordo, un protocollo, per la precisione, di cui non abbiamo ancora il testo - e per questo non sappiamo in realtà cosa ci sarà scritto - è particolare nella sua esternalizzazione. Quando parliamo di esternalizzazione, anche nella letteratura, intendiamo dare una responsabilità a uno stato terzo per la gestione dei flussi migratori. In questo caso, in realtà, la responsabilità è ancora di uno stato membro dell'Unione Europea. Sono molto curiosa di vedere come questo si svilupperà. Potrebbe davvero creare più caos e parte da un'idea incorretta, già confutata da diversi studi, che, se i potenziali migranti hanno incentivi o vedono il luogo verso cui vogliono migrare come un luogo di possibilità, migrano, altrimenti, se vedono quanto sia difficile migrare, intraprendere il cammino, allora rimangono sedentari. Questa disinformazione e queste false credenze rivelano quanto ancora davvero poca attenzione sia dedicata ai motivi differenti per cui una persona vuole o può spostarsi. I motivi non sono sempre solo perché c'è il paradiso, un futuro migliore certo che aspetta dall'altra parte.

D:

lo volevo rivolgere due domande a Simone. La prima riguarda i tempi di trattamento delle domande di asilo, mi chiedevo quanto è in media il tempo per il trattamento di una domanda di asilo. La seconda riguarda la procedura per stabilire lo stato di distress, se ho ben capito, le donne incinte, i bambini, per esempio, sono criteri imperativi e cumulativi ma significa che prima di inviare una barca di salvataggio ci si assicura che ci sia una donna incinta a bordo e se non è il caso si rimanda indietro la nave? Come funziona nella pratica esattamente?

Simone:

Inizio dalla seconda domanda che è più semplice. No, gli accertamenti vengono fatti da chi vede la barca in difficoltà, molto spesso poi le autorità italiane o maltesi o chi per essi, chiedono di far vedere le prove ma, se ci sono 70 persone, sai già che è siamo in una situazione di distress. Troviamo sempre uno di quei 10 fattori, basta una donna incinta e c'è sempre una donna incinta in barca. Gli stessi migranti prima di partire sanno cosa significhi essere in una situazione di distress in mare. Quindi molto spesso fanno sì che la barca sia in distress. Bisogna essere onesti, però, il sovraffollamento è il primo fattore e questo c'è sempre.



Riguardo la prima domanda, la richiesta d'asilo. La richiesta d'asilo non viene fatta a Lampedusa. Lampedusa è solamente un hotspot, da Lampedusa i migranti vengono mandati nei centri di prima accoglienza dove fanno richiesta d'asilo e sono rilevate le impronte digitali, ci sono delle procedure burocratiche europee e l'Italia dà l'asilo a determinate persone per cui ci sono alcuni parametri: familiari (quindi se hai altri familiari in Italia), se sei un minore non accompagnato, se sei una donna incinta o se vieni da un paese in guerra. Altrimenti devi iniziare una procedura per fare richiesta d'asilo che molto spesso viene negata quindi tu sei detenuto nei centri per due

anni, poi la richiesta viene molto spesso rifiutata, ma non puoi essere rimpatriato. Quindi sostanzialmente rimani a piede libero. Queste persone - a cui la richiesta di asilo viene negata e che non possono essere rimpatriate - cercano poi di andare in altri luoghi, a Ventimiglia per poi arrivare in Francia, ad esempio perché in Italia non possono lavorare. Molto spesso la Francia dice dunque al migrante: "Ma secondo il trattato di Dublino tu devi fare richiesta in Italia". L'Italia risponde: "L'ha fatta, è stata rifiutata". Quindi la Francia continua: "Perché devo accoglierti io? Tu sei irregolare in Italia tanto quanto sei irregolare qua". Quindi ora cosa succede? Dal 2018, il numero di migranti che attraversano il Canale della Manica è aumentato esponenzialmente, perché prima non potevano fare richiesta di asilo in Regno Unito in quanto Unione Europea. Adesso possono. Quindi il numero di persone che cerca di attraversare la Manica è aumentato. È anche per questo che il primo ministro Sunak, nel Regno Unito, e Boris Johnson hanno detto: "Mandiamoli in Ruanda o su un'isola in mezzo al mare a fare questa richiesta d'asilo perché i migranti con le navi sono quintuplicati da prima della Brexit ad ora".

D:

La mia domanda riguarda il fatto che tu dicevi che non è un problema di migrazione ma di integrazione - e penso che qui siamo tutti d'accordo. In Francia, per esempio, c'è una tensione assimilazionista e universalista che struttura un po' il dibattito riguardo l'integrazione. Mi domandavo come si sviluppasse questo dibattito in Italia. Come si fa a diventare italiani senza essere giocatori di calcio?

Simone:

L'immigrazione irregolare in Italia è un grande business perché porta anche lavoro. Migranti irregolari raccolgono frutta, verdura, pomodori a basso prezzo quindi conviene molto di più l'immigrazione irregolare che l'immigrazione regolare. In sostanza, è una questione politica: non si sono più investiti soldi e risorse nel progetto di integrazione. In passato, si offrivano corsi di italiano gratuiti, era molto più facile creare delle attività per i migranti. Ovviamente poi, da quando c'è la destra al governo queste attività sono state eliminate perché costose, anche se alla lunga è molto più costoso avere migranti irregolari che avere

dei migranti regolari che apportano all'economia del paese. Come si diventa italiani? In Italia vige lo *ius sanguinis*, però dopo 10 anni è possibile fare richiesta per diventare italiano, se sei migrante regolare e vivi in Italia da più di 10 anni. Altrimenti puoi sposare una persona italiana, ma devi dimostrare di vivere con questa persona per due anni, quindi dopo due anni che sei sposato puoi diventare cittadino o cittadina italiana...altrimenti vieni preso da qualche squadra di calcio, come dicevi.



D:
I dati sui numeri di migranti che arrivano in Italia sono sempre difficili da leggere però da quello che si legge sui giornali più diffusi la percentuale dei migranti che passano attraverso Lampedusa è una percentuale minima, o comunque meno importante, rispetto di quelli che arrivano attraverso altri canali in Italia eppure è quella più mediatizzata di cui parliamo, si parla sempre di crisi ma non si parla mai di crisi da altri canali e ho l'impressione che ci sia un'intenzione di conservare una crisi a Lampedusa e di strumentalizzarla a non si sa che fine. Spesso si parla dell'idea di utilizzarla e di mediatizzarla per poi usarla in sede europea per la negoziazione del regolamento di Dublino adesso che è in corso, però è un problema che non si risolve perché c'è un'intenzione di governi di destra e di sinistra di mantenere un problema per non si sa quale fine – perché appunto per adesso non abbiamo visto nessuna modifica del regolamento di Dublino.

Anna:
Innanzitutto è vero che è una percentuale minima quella della migrazione irregolare a Lampedusa anche perché nella migrazione irregolare la più grande percentuale è quella di persone che sono già state arrivate nel paese e rimangono dopo un certo tempo senza permesso. Dunque questa tua riflessione sul fatto che è comodo utilizzare Lampedusa come luogo critico è assolutamente rilevante, lo noto anche come ricercatrice investigando altre frontiere europee. Per esempio, adesso sto guardando al contesto di Ceuta e Melilla nel confine Marocco-Spagna dove ritroviamo il business di migrazione menzionato: tantissimi funzionari dello Stato lavorano in queste zone. Quando si parla di migrazione e di crisi migratoria in questi contesti gli stessi volontari ma anche le persone che lavorano con ONG mi dicono: "Io sono qui e lavoro per questo e tanti funzionari che sono qui dalla Spagna e sono contenti di essere qui perché tra l'altro sono pagati di più e per il lavoro che fanno, per l'emergenza, vengono pagati di più". Sto facendo riferimento a un contesto diverso giusto per farvi capire che è qualcosa che troviamo come trend in Europa e sarebbe interessante vedere in altre frontiere del mondo, ma per quanto riguarda l'Unione Europea questo è quello che vediamo in altri contesti di frontiera.



Simone:

Ed è vero che il numero è minore, ma è quello che fa più rumore, per il colore della pelle, molto spesso, bisogna essere onesti l'Italia deve solo sperare, a livello di numeri, che il Trattato di Dublino non venga cambiato perché come è in revisione ora è paradossalmente peggio per l'Italia: in questo momento in Italia su 150.000 persone all'anno che arrivano tramite il sistema volontario sono pochissime quelle che fanno richiesta d'asilo in Italia, anzi vanno molto in Germania e anche in Francia. Quindi qualora venisse cambiato non andrebbe bene all'Italia, andrebbe bene solo di facciata e questo punta al terzo punto: perché? Perché bisogna sempre avere una crisi, questo fa parte di tantissime teorie politiche avere una crisi è sempre utile: è sempre un'arma che tu ti puoi giocare a livello europeo, anche nazionale non solo europeo.

D:

Ho bisogno di un chiarimento in relazione alla vostra introduzione, mi chiedevo il modo in cui avete associato demografia e ricchezza di Lampedusa, mi chiedevo, Lampedusa ha quindi un tasso di natalità superiore al resto di Italia, ma di chi sono questi bambini? Vengono dall'ecosistema che si è creato intorno ai problemi migratori, i volontari, la polizia o, come suppongo, sono i migranti e qui mi domando se lo *ius soli* ha un ruolo nell'integrazione di questi migranti.

Simone:

Bisogna immaginare che più persone lavorano a Lampedusa, più case vengono affittate, quindi ci sono tantissime case in affitto e i prezzi sono altissimi. I pescatori guadagnano perché continuano a vendere a persone che vanno a lavorare, i ristoranti lavorano tantissimo, ce ne sono tantissimi anche di lusso paradossalmente, abbiamo visto le immagini di Ursula von der Leyen che va insieme a Giorgia Meloni a Lampedusa e Lampedusa era pulitissima quel giorno. Quindi case, ristorazione, pesca, turismo. Il turismo è aumentato a dismisura, quindi è solamente una questione economica e si è visto che quando l'economia va bene in determinati posti la popolazione aumenta. No, non è una questione che i migranti stessi hanno figli, loro vedono Lampedusa per uno, due

giorni poi vanno via, è puramente una questione economica di chi vive a Lampedusa e Linosa, che è l'isola vicino a Lampedusa.



D:

I politici stanno già prevedendo qualcosa per le questioni legate al cambiamento climatico e la migrazione? Pongo la questione sul lungo periodo non a breve termine.

Anna:

È una buona domanda, che viene posta spesso in realtà. Per ora, la crisi di migrazione climatica non l'abbiamo vista arrivare, non ci sono migranti che arrivano in Europa, per il momento, da situazioni di crisi climatica. Questo perché tante persone che si trovano in questi contesti si muovono all'interno dello stesso stato o in stati vicini. È difficile al momento attestare esperienze di persone che stanno migrando per la crisi climatica in Europa: non hanno i mezzi, alla fine le persone che arrivano o che tentano di arrivare in Europa hanno i mezzi finanziari per farlo ma tante persone non lo possono fare e soprattutto le persone che si trovano in contesti dove ci sono gravi condizioni

causate dalla crisi climatica. Queste persone sono le più povere che diventano sempre più povere. Ma solo perché non si hanno adesso i dati di persone che stanno scappando da crisi climatiche in Europa, ciò non vuol dire che non stiano migrando, stanno migrando nel continente africano o in altri contesti o in altri continenti perché non arrivano in Europa e probabilmente non è neanche la loro meta. Quindi, se stiamo guardando solo l'analisi del contesto centro-mediterraneo o europeo non lo vedo per ora, ma questo non vuol dire che queste persone non stiano migrando.



D:
Prima stavate parlando della criminalizzazione dei migranti e seone delle ONG che aiutano i migranti, si è visto molto in Ungheria dove credo ci siano proprio le leggi contro le ONG che offrono servizi ai migranti, ma si è anche visto in Italia con Matteo Salvini e lo scontro fra lui e Carola Rakete. La mia domanda era sull'effetto che questo trend in Europa ha sul salvataggio, sulle SAR e anche come le ONG stanno cambiando le loro operazioni?

Simone:
Ci sono dati e diversi studi che attestano come le ONG non siano pull-factors. I migranti partono se il mare è calmo, se non ci sono onde alte, se le onde sono sotto il metro. Le ONG sono un capro espiatorio: è molto

facile accusarle, si può dare la colpa a loro, ma si è visto anche quest'anno che le ONG hanno recuperato solamente il 6% dei migranti in mare, dal 6% al 8% dei migranti in mare per la precisione. Tutto il resto è arrivato da solo. Quindi le si accusa semplicemente perché si deve accusare qualcuno, perché si deve trovare un capro espiatorio, ma no, le ONG non sono un pull-factor e questo è un dato provato. Per quanto riguarda la seconda domanda, sì, la situazione sta cambiando. I porti che vengono assegnati sono più lontani, quindi a volte si dà il Nord Italia per far perdere tempo, viene dato Genova, quattro giorni di navigazione e quattro giorni per tornare, quindi ci sono dei cambiamenti. E anche per la questione della forte criminalizzazione, le ONG stanno molto più attente, fanno solo un salvataggio alla volta, anche per questo salvano meno migranti. Tuttavia, non cambiano la loro funzione di salvare vite umane, non cambiano come operano, solamente continuano a chiamare l'Italia, e chiedere: "va bene se faccio questo?", perché hanno paura di non poter lavorare più. Ci sono delle ONG che si rifiutano di farlo, ma sono spesso sequestrate e devono pagare multe come per esempio Mediterranea, Mar Ionio, di Mediterranea. Aurora, di Sea-Watch, era stata sequestrata ed anche la Geo Barents, per un totale di 20 giorni. Anche Humanity, e via dicendo.



D:
Dunque Malta non risponde a livello legislativo, voglio dire, è giusto non rispondere? Può non rispondere, ci sono azioni legali a un certo punto? Ci possono essere delle azioni legali verso Malta, perché è comunque una mancanza di soccorso, di assistenza?



Simone:
Ho tanti video di noi che chiamiamo Malta. A livello legislativo, Malta ha firmato la SAR Convention, la convenzione di Amburgo, ma non ha ratificato i protocolli. Quindi a livello legale a dir la verità ha delle protezioni perché non ha firmato i protocolli aggiuntivi del 2004 dove ci sono delle regole più precise su quello che gli Stati devono fare. Al di là di questo, per legge internazionale marittima, Malta deve comunque intervenire al di là delle convenzioni SAR. Malta, però, dice: "Noi abbiamo saputo di questo caso, ma non abbiamo avuto aggiornamenti. Quindi, dal momento che non abbiamo avuto aggiornamenti non possiamo

lanciare una Search and Rescue Operation, perché non sappiamo dove la barca sia". Quando c'è stata l'ultima tragedia di migranti qualche mese fa, c'è stato uno scambio di battute tra Malta, che diceva: "Ma io non sapevo dove fosse la nave".

Quindi, anche a livello giuridico, c'è un buco enorme e Malta riesce sempre in un modo o nell'altro a proteggersi dicendo che non sapeva nulla e quando ci sono le navi ONG, Malta semplicemente dice: "Noi non le accogliamo". A quel punto potresti incolpare Malta, però ormai i migranti sono salvi e quindi c'è poco che tu possa fare. Solamente quando muoiono, si alzano i polveroni di solito, ma Malta, in un modo o nell'altro, riesce sempre a proteggersi, dicendo: "Tu eri ancora in zona SAR Libica, perché non sei andato lì?" Oppure: "Tu sei una ONG che batte bandiera?" Riesce sempre a difendersi in un modo o nell'altro cercando le falle del sistema.

D:
Io sostengo molto l'idea che la violenza viene dal nostro sistema. Allora come possiamo far cambiare avviso alla politica perché, in fondo, è questa che gestisce le nostre vite e gestisce la società. Per esempio, guardando al modello Riace, perché non si riesce a integrarlo nelle visioni dei politici e delle persone comuni. So che è difficile ma cerco di sempre di pensare a come si può fare.

Anna:
È la domanda da un milione di dollari, però, io penso che, in generale, come abbiamo già spiegato, c'è anche un'intenzione di mantenere una crisi di migrazione. Questa, tristemente, è vantaggiosa per qualcuno. Inoltre, è vero che i politici hanno il potere ma in realtà siamo noi che li votiamo e li portiamo a questo potere, per lo meno nelle democrazie. Io vedo molta disinformazione su questi temi e, come abbiamo già ripetuto, c'è un interesse da parte di alcuni attori a livello nazionale, locale, internazionale, a mantenere queste grandi polarizzazioni e questi conflitti.

In generale, quello che vedo è anche una grande lontananza rispetto a questi temi, generata anche dal come questi temi vengono raccontati. Quindi, secondo me, i media hanno un ruolo e una responsabilità enorme in questo. Penso che sia interessante e

estremamente utile guardare i confini e le frontiere con le parole di chi ci è. Vedo anche questi tipi di eventi come una maniera di diffondere quello che è perché purtroppo, in quello che vediamo nei media spesso non ci rendiamo conto di ciò che è la realtà. Abbiamo il diritto – e il dovere – come cittadini di votare in una democrazia, e questo per me significa anche poter cambiare. Quindi non penso sia tutto in mano ai politici, e se lo è, è perché noi diamo ai politici questo potere, portandoli dove si trovano.

Come ultima cosa, io credo che non si è data abbastanza attenzione al ruolo dei media e come certe situazioni di confine sono raccontate e insegnate, a come si racconta cosa è successo in specifiche situazioni. Se guardiamo anche al contesto di Ceuta e Melilla al confine Spagna-Marocco, c'è tanto che l'Europa non racconta, c'è tanto che non viene insegnato rispetto a questi contesti di frontiera che possono essere considerati come in crisi, ma non tanto per il movimento di persone, ma perché sono contesti in cui c'è stata la storia, i cambiamenti e quello che è successo nel corso del loro sviluppo e la loro storia è critica, è disfunzionale, quindi non è una cosa che è apparsa ora.



D:
La presenza di un membro di Lampedusa al parlamento europeo, Pietro Bartolo, determina un po' lo sviluppo della causa oppure no? Come è visto questo sviluppo a Lampedusa?

Simone:

Voglio dire una cosa positiva e negativa: la negativa è che purtroppo si dà luce alla questione solamente quando ci sono delle morti purtroppo, solamente quando ci sono delle morti si guarda al numero dei sondaggi e cresce il numero di persone che è a favore dell'immigrazione.

Riguardo alla presenza di tanti politici a dir la verità, a livello italiano e europeo possono portare avanti una causa, sicuramente fa bene parlarne in un modo diverso, quindi dal momento che si inizia a parlarne, col tempo, non solamente tra i politici, ma anche nelle scuole penso sia sicuramente un buon segno. Quando parlo di formazione intendo non tanto delle materie che si insegnano, ma anche il conoscere che il diverso non fa paura, la formazione è questo. Questo è il pensiero positivo con il quale voglio concludere.

Anna:

Non so come può essere vista questa presenza da parte di Lampedusa. Certo, è un messaggio, però stiamo a vedere nel senso che anche in passato ci sono stati questi grandi gesti e come dice ora Simone, ce ne si accorge un po' troppo tardi. È osceno che si inizi a pensare di più alla migrazione, quanto sia ingiusto questo sistema, solo quando muoiono le persone, però perlomeno ancora ci sono persone che si indignano della morte, nel senso che non vorrei arrivare a un punto in cui, sentendo parlare di morti, comunque continuiamo nella nostra indifferenza.

Quindi è osceno da una parte, ma dall'altra mi fa pensare che perlomeno ci si fa delle domande riguardo alle ingiustizie che accadono. Sì, potrebbe essere positivo, però bisogna vedere come andrà avanti, perché tante volte questi gesti, queste persone, poi sono comunque messe in un contesto ampio, di parlamento europeo e politica in cui bisogna comunque negoziare, giungere a compromessi.



nccr on the move

